

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il Pci chiede che si traggano le conseguenze del marasma tra i «5»

"IL GOVERNO DEVE DIMETTERSI" Bocciato anche il bilancio della Difesa «Non c'è la maggioranza», dice Spadolini

Le tabelle di spesa (anche quella della Falcucci) sono poi passate dopo che il Consiglio dei ministri le aveva ripresentate - Il bilancio dello Stato per l'86 approvato con 302 sì, 241 no - Il Psi: «Tutta colpa dei franchi tiratori» - Il segretario del Pri da Cossiga

ROMA — Il Pci ha indicato ieri al governo «il dovere di trarre le conseguenze politiche» dalla dissoluzione della coalizione a cinque: insomma si impongono le dimissioni. L'inarrestabile serie di scontri parlamentari del pentapartito spazza dunque dalla scena le manovre di questi ultimi giorni. I piccoli tatticismi su «rimpiasto o rimpasto no», e mette in chiaro l'«insostenibilità» di una situazione che si pretenderebbe «senza alternative». «C'è l'opposizione, ma non c'è la maggioranza», ha riconosciuto ieri lo stesso Spadolini pochi minuti dopo che la tabella di bilancio del suo ministero era stata bocciata dalla Camera. Poi ha imboccato la via del Quirinale per un lunghissimo colloquio, oltre due ore, con il presidente della Repubblica. E Craxi? Sull'«Avanti!» di oggi fa scrivere che le opposizioni hanno fatto il loro mestiere chiedendo le dimissioni del governo, ma nessuno può trarre conseguenze, dimettendosi, da voti che non contengono alternative né motivazioni chiare. Tutto il problema, dunque, si ridurrebbe all'impazzire dei franchi tiratori, un male ciclico e virulento di una Camera che coal non può più funzionare.

Lo sforzo di Craxi è quello, evidentemente, di negare il significato politico delle dichiarazioni inflitte in questi due giorni al governo. Ma è uno sforzo disperato. Il comunicato ufficiale del Pci, emesso congiuntamente dalla Segreteria del partito e dalle presidenze dei gruppi parlamentari, sottolinea che «si tratta di atti politici ancora più espliciti di quelli del recente passato»: atti che «aggravano quel processo di dissoluzione della maggioranza che già venne alla luce nella discussione e nei voti sulla finanziaria», nonostante i voti di fiducia a ripetizione. Ecco perché «il governo ha il dovere di trarre le conseguenze politiche da questa realtà. Non farlo — prosegue il documento comunista — costituirebbe un grave segno di irresponsabilità democratica sia perché in queste condizioni non si può pretendere di dirigere il Paese, sia perché si aprono problemi sempre più acuti di correttezza istituzionale».

Che il problema non sia davvero rappresentato dal comportamento del Parlamento, ma da quello del governo è d'altro canto riconosciuto dagli stessi dirigenti della maggioranza. Sia da chi, come il socialista Felletti, attribuisce il marasma al lavoro del rimpastatore; sia da chi, come il dc Cirino Pomicino, ammette invece l'esistenza di serie «tensioni politiche», e constata che «esse si sono scaricate nel voto sulle tabelle». La verità è che nello sfascio parlamentare della maggioranza si può leggere una specie di «partita doppia», che ha però un'origine unica. Non c'è dubbio che sia in corso un avvilente scontro di puro potere «con rese dei conti e sistemazioni di antiche vendette», come lamenta Spadolini ma è altrettanto chiaro che questa situazione di degrado si innesca proprio sulla mancanza di una qualunque coesione programmatica e politica tra i «cinque» della coalizione. Per citare ancora Spadolini, «il quadro davanti a noi è il quadro di un'alleanza che sta smarrendo le radici della propria identità».

È presumibile che questo giudizio, messo nero su bianco in un documento della segreteria repubblicana, sia stato ribadito dal leader del Pri a Francesco Cossiga. Del resto, prima ancora del colloquio al Quirinale, i repubblicani avevano esplicitamente minacciato di ritirarsi dal governo in caso di una nuova bocciatura del bilancio della Difesa, immediata.

Antonio Caprara
(Segue in ultima)

Napolitano: siamo al punto limite

ROMA — «Non siamo di fronte a una crisi oscura, anzi, se posso usare queste parole per riferirmi alle consuete, logiche o fuorvianti polemiche sullo scrutinio segreto, non siamo di fronte a una crisi segreta, ma a una crisi palese di questa maggioranza e di questa coalizione di governo. Non si può ridurre ciò che è accaduto in quest'aula a un puro, cieco e perverso scontro di potere o a una gara per la redistribuzione di posti di governo che si rendano liberi con un ipotetico rimpasto. Questo sarebbe un quadro ancor più degradante della condizione della maggioranza e del governo... La verità è che questo governo non ha retto alla prova di problemi fondamentali, qualificanti, come quelli su cui da mesi sono insorti, e di continuo si riproducono, contrasti aperti. Questo governo non riesce più ad esprimere un indirizzo unitario. Da ciò bisogna saper trarre le conseguenze, per rispetto delle nostre istituzioni e del Parlamento».

Questo duro giudizio sullo spettacolo offerto dal pentapartito alla Camera è stato espresso, ieri sera, da Giorgio Napolitano nell'aula di Montecitorio, mentre il capogruppo comunista avanzava la richiesta di una sospensione della seduta e dell'esame del bilancio dello Stato, affinché il governo si presentasse e si pronunciasse dinanzi all'assemblea dei deputati. «Quello che a noi sembra assurdo e inammissibile — ha insistito Napolitano, tra gli applausi dei settori del Pci e della Sinistra indipendente — è che il governo, dopo le bocciature degli stati di previsione della spesa per la Pubblica Istruzione e la Difesa, semplicemente taccia».

Napolitano ha polemizzato con il presidente del Consiglio (assente dall'aula in quel momento) che aveva richiamato, parlando con i giornalisti, il dovere di procedere all'approvazione del bilancio. Ma questo compito (istituzionalmente ovvio) «non può costituire un

alibi — ha affermato il capogruppo comunista — per sfuggire a un'assunzione di responsabilità politica dinanzi al Parlamento, dopo la doppia clamorosa bocciatura. Già giovedì sera «avrebbero dovuto essere tratte le conseguenze del voto negativo sul bilancio della Pubblica Istruzione, «innanzi tutto — ha continuato Napolitano — da parte del ministro Falcucci. Oppure, che cosa ci fa vuole, in questo nostro sistema politico democratico, quanti voti del Parlamento ci vogliono per far dare le dimissioni a un ministro».

Napolitano ha ricordato, ancora, la vicenda della crisi esplosa sul sequestro della Lauro e «ricomposta in modo politicamente inammissibile e indecente, per riprendere poi il filo dei dissidi che da mesi dividono, su questioni essenziali di indirizzo o di comportamento governativo, i singoli ministri o il go-

(Segue in ultima)

Medici-governo intesa raggiunta Sospese tutte le agitazioni

L'accordo è stato sottoscritto ieri sera a Palazzo Chigi dopo un incontro

È stato raggiunto ieri, alla fine di un lungo incontro, l'intesa tra medici e governo sul contratto. Gli scioperi sono stati sospesi, la revoca ufficiale verrà dichiarata probabilmente oggi. L'accordo prevede l'istituzione di un'area negoziale medica all'interno del comparto-sanità che comprende tutte le materie di specifica competenza della categoria: stipendi, organizzazione del lavoro medico, aggiornamento pro-

fessionale, incentivi alla produttività e così via. Al tavolo siederanno sia i sindacati autonomi che Cgil, Cisl e Uil, ma il parere di ciascuna organizzazione conterà in base alla rappresentanza nella categoria. Ciò dovrebbe garantire il rispetto effettivo delle richieste degli autonomi (che hanno finora lamentato il contrario), senza però «spaccare» il comparto sanitario, così come è previsto dalla legge quadro sul pubblico impiego.

A PAG. 3

Ultimatum della Dc a Craxi per Carniti

«Non basta il consenso del Psi a Bizzoli, ci vuole tra i cinque un patto scritto»

ROMA — De Mita ha raccolto la sfida di Craxi sulla Rai («Se non vuoi Carniti, dillo») e ha rilanciato ostentando brutale sicurezza, come in una mano di poker: «Se vuoi Carniti, bisogna firmare un patto scritto a cinque, l'assenso del segretario del Psi alla nostra richiesta di un vicepresidente unico alla Rai non basta». Tutto sommato non ha torto il portavoce di De Mita, Mastella, quando afferma che non si deve prendere la richiesta di un patto scritto come un'offesa

all'onore di Craxi, del quale viene messa in dubbio la parola. Alla segreteria dc non sta a cuore, in questo momento, offendere l'onorabilità di Craxi, ma chiedergli una cosa che — si ritiene, si spera — il presidente del Consiglio non può concedere se non a prezzo di una sconfitta rovinosa: quel patto pascolale sugli assetti della Rai per il quale Carniti —

Antonio Zollo

(Segue in ultima)

Nell'interno

Calabria: ucciso un maresciallo grave il figlio di sette anni

Ucciso in un agguato a Brancaleone un maresciallo degli agenti di custodia, Filippo Salzone. Era in auto con suo figlio di 7 anni, colpito alla nuca: è in gravi condizioni. A PAG. 5

Italia di nuovo nella morsa del maltempo fino a martedì

Da oggi a martedì neve, freddo e piogge sono previsti a cominciare dalle regioni nord-occidentali e centrali tirreniche per proseguire poi sulle regioni meridionali. A PAG. 5

In migliaia, sotto la pioggia, alla manifestazione degli studenti contro la mafia

«Giudici, poliziotti, siamo con voi» grida una folla di ragazzi a Palermo

Del nostro inviato
PALERMO — Si tengono per mano, scherzano, spiccano la corsa e cercano di ripararsi in sei, sette sotto un ombrello. Altri aprono grandi teli di plastica che svolazzano al vento. L'acqua, a tratti, viene più fitta e poi, di colpo, cessa per lasciar posto al sole. Quanti saranno? Cinque, sei o di più? Ogni tanto quel grido sovrasta il baccano con una straordinaria

carica emotiva: «Poliziotti e magistrati non vi abbiamo abbandonati». Un altro gruppo, a metà del grande corteo, grida: «Basta con l'omertà, vogliamo la libertà». Ma anche: «Pace sì, mafia no» e ancora, tra grandi risate e battimani: «Maxiprocesso, maxiprocesso mettiamo la mafia al cessò». Il corteo è grande, importante. C'è gente che si affaccia alle finestre e ai terrazzini e altra che

sbusa dalle stradette laterali di piazza Massimo per vedere questi ragazzi, i loro striscioni, i cartelli e le belle facce delle liceali con i libri sottobraccio. I giornalisti sono decine di ogni parte d'Italia e anche le truppe televisive e gli inviati che sono arrivati dall'estero. Tutti entrano nel corteo, intervistano, chiedono, vogliono sapere. I ragazzi, quando rispondono, sono serissimi, consapevoli: par-

lano del futuro, arrivano a frotte e gridano il nome di Ciancimino, di Buscetta e poi subito cercano di spiegare che cosa vogliono dire con quei cori: «Poliziotti e magistrati non vi abbiamo dimenticati».

Michele Lobianco, carabinieri di 19 anni, Giuseppe
Wladimiro Settimelli
(Segue in ultima)

PALERMO VERSO IL MAXI-PROCESSO: SERVIZIO DI VINCENZO VASILE E ARTICOLO DI LUIGI COLAJANINI A PAG. 3



FILIPPINE

Marcos nasconde i risultati, tensione a Manila

Lentissimo lo spoglio dei voti - Entrambi i candidati si proclamano vincitori - Trenta morti in una serie di violenze



Completa confusione a Manila: questo il risultato dei primi conteggi relativi alle elezioni presidenziali svoltesi ieri nelle Filippine. Lo scrutinio procede estremamente a rilento e la commissione elettorale governativa evita di diffondere i risultati. I due candidati alla massima carica dello Stato, il presidente uscente Ferdinando Marcos e la signora Corazon («Cory») Aquino, affermano di essere certi del successo. In particolare la signora Aquino ha dichiarato: «La linea di tendenza è chiara e irreversibile. Io e il popolo abbiamo vinto e lo sappiamo». In tutto il paese si moltiplicano le voci di brogli elettorali a opera dell'apparato di potere di Marcos. Mentre si va facendo più elevata la tensione, c'è il timore di scontri sanguinosi, dopo quelli che nel giorno del voto sono costati la vita, forse ad oltre 30 persone. Si temono anche possibili interventi dell'esercito, che potrebbe tentare di defraudare l'opposizione di un successo elettorale. NELLA FOTO: In alto, Corazon Aquino nel seggio elettorale. A fianco, Marcos

IL SERVIZIO DI GABRIEL BERTINETTO A PAG. 2

HAITI

Duvalier in fuga su un aereo militare degli Stati Uniti

Manifestazioni di gioia e qualche incidente a Port-au-Prince. Insiediata una giunta composta da quattro militari e due civili



Jean Claude Duvalier ha abbandonato Haiti. Il dittatore è scappato ieri da Port-au-Prince su un aereo militare, messo a disposizione dell'amministrazione Reagan, diretto in Francia. Dopo la partenza di «Baby Doc», ad Haiti è stata insediata una giunta composta da quattro militari e da due civili, guidata dal generale Henri Namphy capo di stato maggiore. La caduta del dittatore è stata accolta a Port-au-Prince da grandi manifestazioni di gioia. La gente è scesa nelle strade cantando, ballando e gridando slogan contro il dittatore. A Washington il portavoce della Casa Bianca ha raccontato i particolari del salvataggio in extremis del tiranno. Tutta l'operazione sarebbe stata concordata con il governo francese che si è offerto di concedere un «temporaneo asilo» a «Baby Doc» e ai suoi familiari. Ma non si sa ancora quale sarà il paese disposto ad ospitarli. Nella foto a fianco, «Baby Doc».

LE NOTIZIE E I SERVIZI DI ANELLO COPPOLA E AUGUSTO FANCALDI A PAG. 2

Portaerei americane in rotta verso la Libia

Gheddafi ordina: dirottare gli aerei civili israeliani

TRIPOLI — Gheddafi ha impartito alla sua aviazione l'ordine di intercettare qualsiasi aereo civile israeliano in volo sul Mediterraneo che sia entro il raggio di azione delle basi aeree libiche, e di farlo atterrare in Libia; qui sarà compiuto un vaglio dei passeggeri per individuare i terroristi israeliani ricercati dai tribunali libici. L'annuncio, che aggiunge un nuovo elemento di tensione alla già precaria situazione del Mediterraneo, è stato fatto da Gheddafi ad un gruppo di giornalisti libici e stranieri. Fra i

terroristi ricercati Gheddafi ha indicato l'ex primo ministro Begin e l'ex-ministro della Difesa Sharon, in quanto «responsabili degli eccidi di Sabra e Chatila», nonché «coloro che abatterono un aereo civile libico sul Sinai nel 1973».

La misura è indicata esplicitamente come una ritorsione per il dirottamento, martedì scorso, del jet libico in volo per Damasco e restando in vigore «finché gli israeliani non desisteranno dal commettere atti del genere e dal prendere come bersaglio i civili». Alla domanda su cosa intenda per «raggio

d'azione delle basi aeree libiche», Gheddafi ha risposto che questa è una «questione tecnica».

A Tel Aviv, il portavoce del ministero dei trasporti ha annunciato che sono state da ieri «effettuate nuove rotte per gli aerei in arrivo e in partenza da Israele, lontane dagli spazi aerei siriano e libico e tali da garantire la sicurezza dei voli».

Intanto le portaerei americane «Saratoga» e «Coral Sea» hanno lasciato i porti di Napoli e Trieste e si sono messe in rotta verso la Libia.